STORIA DELLA SICILIA

LA SICILIA NORMANNA

SECONDO CAPITOLO

IL CONTESTO STORICO PRIMA DEI NORMANNI

MILLE E NON PIÚ MILLE

Enitalia

1 GENNAIO 1000: LA FINE DEL MONDO

LA RINASCITA DELL'ANNO 1000

LA LEGGENDA DELL'ANNO MILLE

- Gli storici moderni hanno da tempo dimostrato che i terrori dell'anno mille sono una leggenda creata da altri storici del '500 per dimostrare quanto ignoranti e superstiziosi erano gli uomini del medioevo.
  Pensate, scrivevano questi storici, che gli uomini del medioevo credevano alla fine del mondo nell'anno mille, che la terra fosse piatta e che i loro principi, per diritto divino, godessero dello ius primae noctis.

LA TERRA PIATTA

LO IUS PRIMAE NOCTIS

IL MONDO DOPO IL MILLE

- Il primo Gennaio dell’anno mille per il mondo fu un giorno come tutti gli altri; forse solo un po’ più solenne perché chiudeva un millennio e ne apriva un altro, ma coi soliti problemi di sempre. Proviamo a farne una breve sintesi.

L'EUROPA DOPO L'ANNO MILLE

Dopo la morte di Carlo Magno, l'impero carolingio su cui aveva regnato , si stava disintegrando e con la sua disgregazione, l'Europa era precipitata nel caos. Il suo territorio era punteggiato da una miriade di signorie e principati, che pian piano si ingrandivano, ma che non assomigliavano neanche di lontano a una Nazione o a uno Stato. Due sole forze cercavano di amalgare e unificare questi piccoli potentati: il Papato e l'Impero. Ma entrambi erano in crisi.

L'impero di Carlo Magno

Il Sacro Romano Impero non era che una vaga confederazione di potentati, un guazzabuglio di razze, di lingue, di costumi diversi, unificati solo dalla religione cristiana.
Carlo Magno era riuscito a tenerli in pugno, cosa che non seppero fare i suoi successori, per cui seguirono cent'anni di caos

Nella seconda metà del Novecento due avvenimenti diedero una svolta alla storia dell'Europa.

I NORMANNI IN FRANCIA

Anzitutto, in quella che oggi si chiama Francia si era abbattuta un'orda di avventurieri calati dal nord, i Normanni.

GERMANIA

La seconda novità fu la Germania. E' ovvio che allora la Germania come Stato non esisteva; esisteva fra il Reno e l'Elba un coacervo di popoli, che sebbene fossero dello stesso ceppo e parlassero lingue affini, erano divisi in ducati indipendenti. Essi avevano fatto parte dell'impero carolingio, ma dopo il crollo avevano ripreso ciascuno la propria autonomia. Solo formalmente riconoscevano l'autorità di un re eletto di volta in volta dalla loro Dieta e subito tenuto in scacco in modo che non diventasse un padrone effettivo. Quando furono attaccati dai Magiari, il comune pericolo li spinse a eleggere un re che lo fosse sul serio.

ENRICO I DI SASSONIA

Lo scelsero nel duca di Sassonia, Enrico I, che con un esercito di confederati nel 933 sconfisse i Magiari. Questo successo diede a Enrico un tale prestigio da consentirgli di imporre a tutti gli altri duchi tedeschi come suo successore il figlio Ottone.

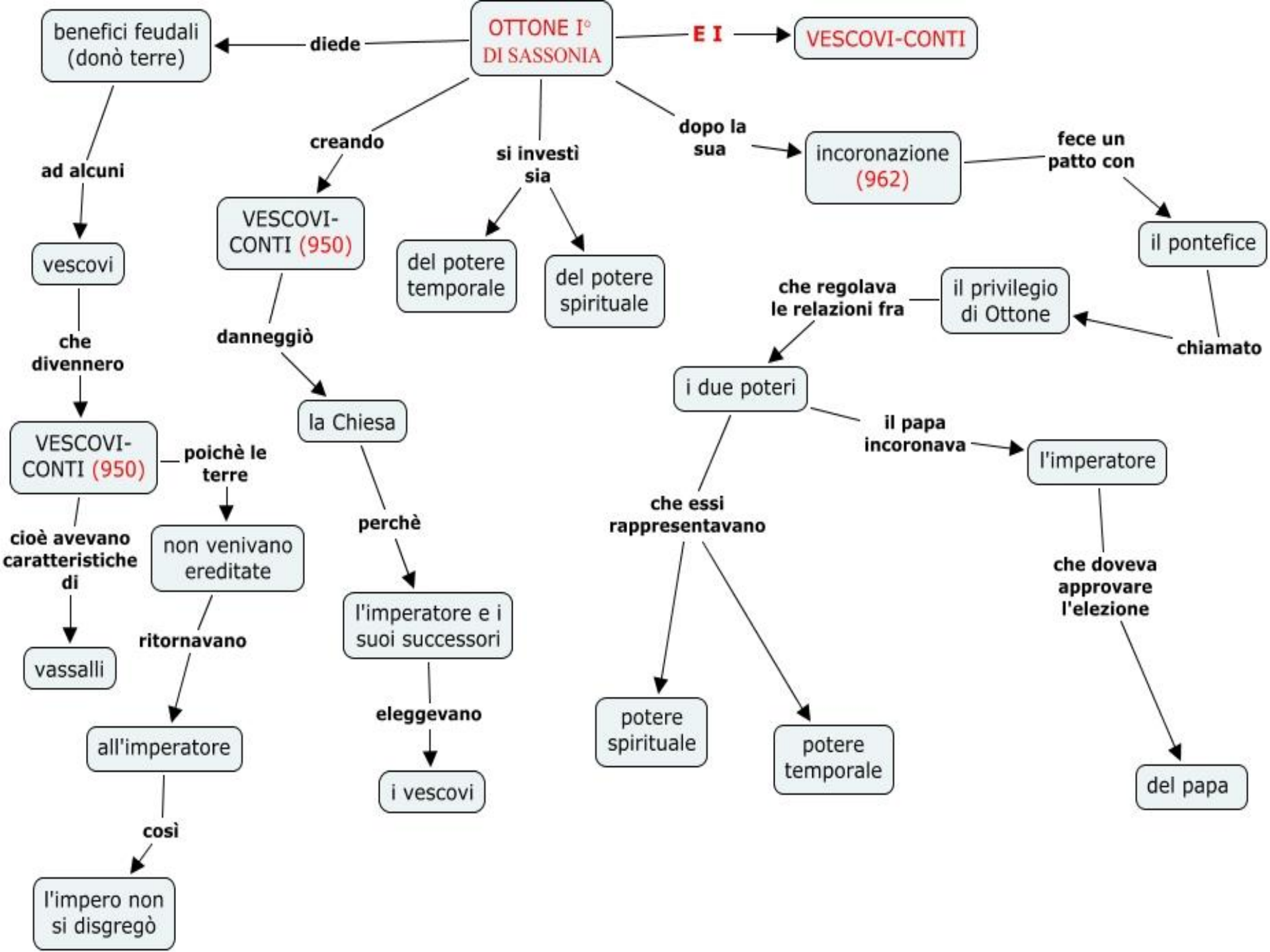
OTTONE I DI SASSONIA

Ottone provò a unificare il paese, creando delle forze che facessero da contraltare a quelli dei Duchi, di cui sapeva di non potersi fidare. Ma solo la Chiesa poteva procurargliene. Suo fratello Bruno era arcivescovo di Colonia. Egli lo fece Duca, aggiungendo così al suo potere spirituale un forte potere temporale. Poi Ottone trasformò i Vescovati in feudi e con ciò creò una nuova aristocrazia clericale di Vescovi-Principi e di Vescovi-Conti.

I Vescovi-conti

- Il sistema di vassallaggio ideato da Carlo Magno per vincolare a sé i signori a cui affidava da governare parti del suo impero, basato su vincoli di fedeltà personale, era usato non solo dai membri dell'aristocrazia, ma anche della stessa Chiesa.

- Vescovi ed abati divenivano vassalli dell'imperatore, acquisivano terre, si creavano schiere armate e clientele, ma a differenza degli altri godevano dell'immunità, i funzionari pubblici cioè non potevano esercitare nessun potere nei loro territori senza autorizzazione.

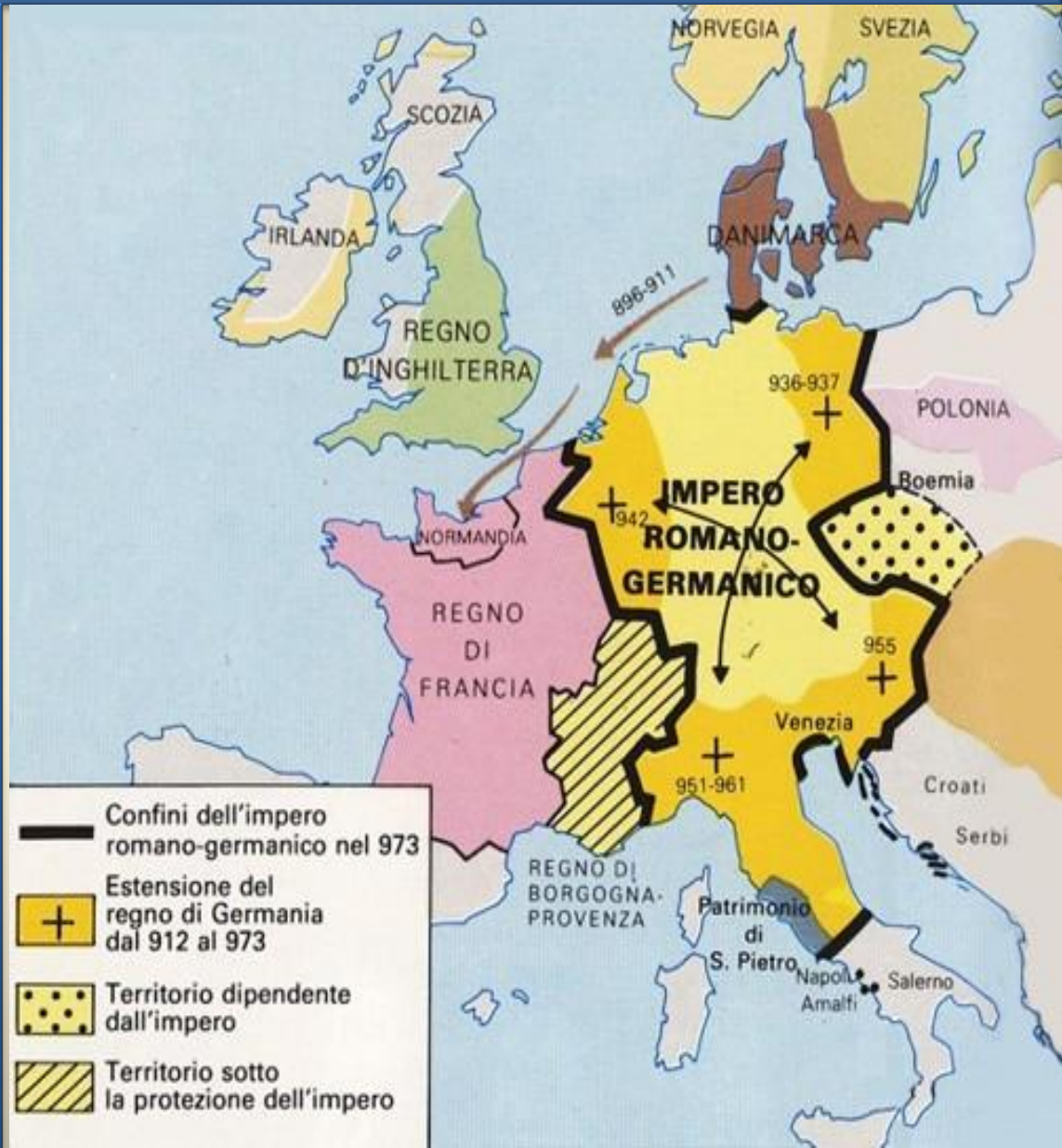

OTTONE I° DI SASSONIA
E I
VESCOVI-CONTI
diede
benefici feudali (donò terre)
ad alcuni
vescovi
che divennero
VESCOVI-CONTI (950)
poichè le terre
non venivano ereditate
ritornavano
all'imperatore
così
l'impero non si disgregò
cioè avevano caratteristiche di
vassalli
creando
VESCOVI-CONTI (950)
danneggiò
la Chiesa
perchè
l'imperatore e i suoi successori
eleggevano
i vescovi
si investì sia
del potere temporale
del potere spirituale
dopo la sua
incoronazione (962)
fece un patto con
il pontefice
chiamato
il privilegio di Ottone
che regolava le relazioni fra
i due poteri
che essi rappresentavano
potere spirituale
potere temporale
il papa incoronava
l'imperatore
che doveva approvare l'elezione
del papa

NASCITA DEL SACRO ROMANO IMPERO

Nel 962 il papa Giovanni XII chiamò Ottone a Roma per offrirgli la corona imperiale.. Così in quell'anno 962 era rinato l'Impero, quello che poi Federico Barbarossa chiamerà Sacro Romano Impero, stavolta di stirpe tedesca, destinato a durare, con alterne vicende, otto secoli.

IL SACRO ROMANO IMPERO

Questo impero non aveva l'ampiezza dell'impero Carolingio, in quanto aveva perso la Francia, ormai intenta a costruire la propria unità nazionale. Si estendeva per lungo dalle coste olandesi al Ducato di Benevento, inglobando le regioni dell'attuale Germania, Austria, Svizzera, Italia del Nord e del Centro. Ma ancora una volta non era uno Stato. Era solo una persona: l'imperatore.



LA CRISI DEL PAPATO

I poteri del Papa non erano ben definiti. Non lo erano sul piano spirituale, perché il suo primato sulla Chiesa gli era contestato dal Patriarcato di Costantinopoli. E non lo erano sul piano temporale, perché un vero e proprio Stato Pontificio non esisteva.

La prima incertezza fu drammaticamente risolta nel 1054 con lo Scisma della Chiesa d'Oriente, che divise in maniera irreparabile la famiglia cristiana ed ancora oggi è una ferita aperta.

LO SCISMA DEL 1054

LA FALSA DONAZIONE DI COSTANTINO

La seconda incertezza non è stata mai risolta. La Chiesa ha sempre basato il diritto a un suo proprio Stato sulla pretesa Donazione dell'Italia fatta da Costantino a Papa Silvestro. Ma l'atto di donazione era un falso.

Insomma il Papa era solo il vescovo della diocesi di Roma.

L’ELEZIONE DEL PAPA

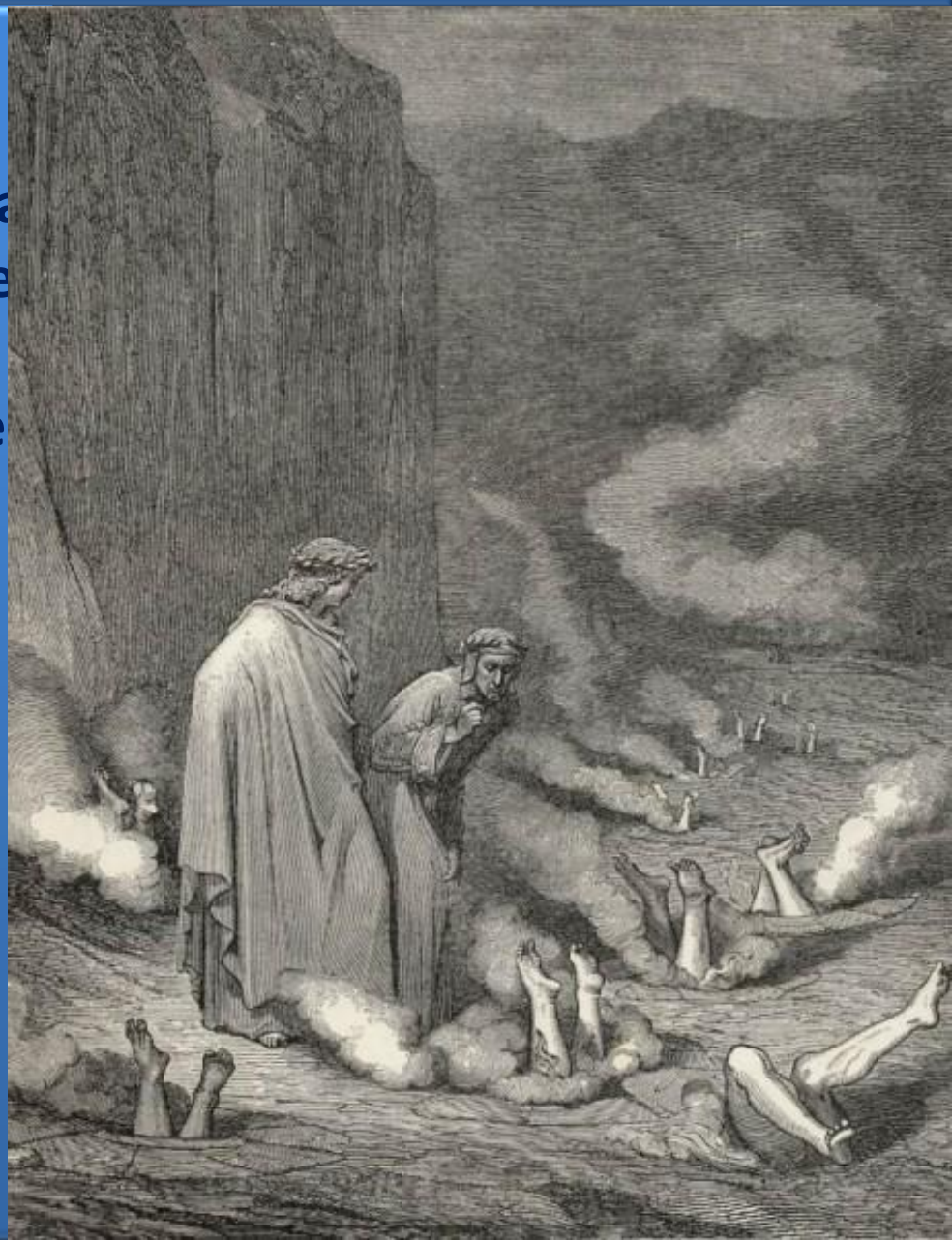
Per antica tradizione, il Papa veniva eletto dal clero, dai nobili e dai popolani di Roma; e anche questo dimostra quanto la sua autorità fosse solo locale e limitata alla diocesi di Roma.

In realtà clero e popolo in questi conclavi c’entravano solo come strumenti dei nobili, che corrompevano,brigavano, uccidevano per mettere sul soglio di Pietro qualcuno della propria famiglia o fazione. Ma questo toglieva all’eletto ogni potere e lo lasciava in balia di quelle stesse forze che, come glielo avevano dato, glielo potevano togliere. E così si susseguirono Papi e antipapi che si scomunicavano reciprocamente.

Era il caos in cui era difficile raccapezzarsi.

SIMONIA

Ma i guai della Chiesa non si limitavano al vertice, cioè al papato. Anche alla base la struttura era marcia. Il più grave dei mali che la minavano era la *simonia*, cioè la vendita delle cariche ecclesiastiche. Questo mercato era entrato talmente nell'uso, che lo si praticava alla luce del sole, senza neanche salvare le apparenze. I vescovati erano venduti all'asta ai migliori offerenti in tutti i paesi europei. E i concorrenti non mancavano perché il vescovato, oltre a forti influenze politiche, procurava terre e redditi.



IL CELIBATO DEGLI ECCLESIASTICI

Un’altra causa di confusione morale era il celibato degli ecclesiastici. Da tempo la Chiesa ne aveva fatto la sua regola, ribadita in vari concili. Il matrimonio, si diceva, avrebbe fatto prevalere gli affetti del marito e del padre sullo zelo del sacerdote e lo avrebbe esposto alla tentazione di accumulare ricchezza per sé e la propria famiglia. Malgrado ciò i preti avevano continuato a sposarsi. Il vescovo di Verona riferiva che tutti i preti della sua diocesi erano sposati. Lo era stato perfino un Papa, Adriano II. Molti ecclesiastici avevano contemporaneamente moglie e concubine. Tutto questo stava portando la Chiesa alla sua fine. Ma tutto questo stava per finire.

LA RIFORMA CLUNIACENSE

Lo spirito di riforma e di rinnovamento della Chiesa partì dai monasteri. A guidare il rinnovamento fu il monastero benedettino di Cluny.
Per i monaci cluniacensi :

la vita è l'anticamera dell'eternità;

tutto quindi deve essere sacrificato ai fini ultraterreni;

la Chiesa non può avere altri interessi che quelli spirituali;

quelli temporali non la riguardano e il religioso che vi si mescoli cade in peccato di simonia;

Il sacerdote appartiene solo alla Chiesa e quindi non può avere legami né con uno Stato né con una famiglia .

LA RIFORMA CLUNIACENSE

Secondo gli ideologi di Cluny: la Chiesa non doveva essere né amica né nemica dello Stato;

Doveva solo ignorarlo;

Ai suoi occhi non potevano esserci né imperatori, né nobili, né plebe, ma soltanto dei fedeli delle cui anime aveva il diritto e il dovere di occuparsi.

Queste idee non avevano nulla di nuovo, si rifacevano ai primordi del Cristianesimo, ma, tradotte in termini politici, assumevano significati rivoluzionari, in quanto comportavano il rinnegamento del clero secolare.

I QUATTRO PAPI TEDESCHI

Lo spirito riformatore di Cluny trovò i suoi campioni nei quattro papi tedeschi che si succedettero dal 1045 in poi:

Clemente II

Damaso II

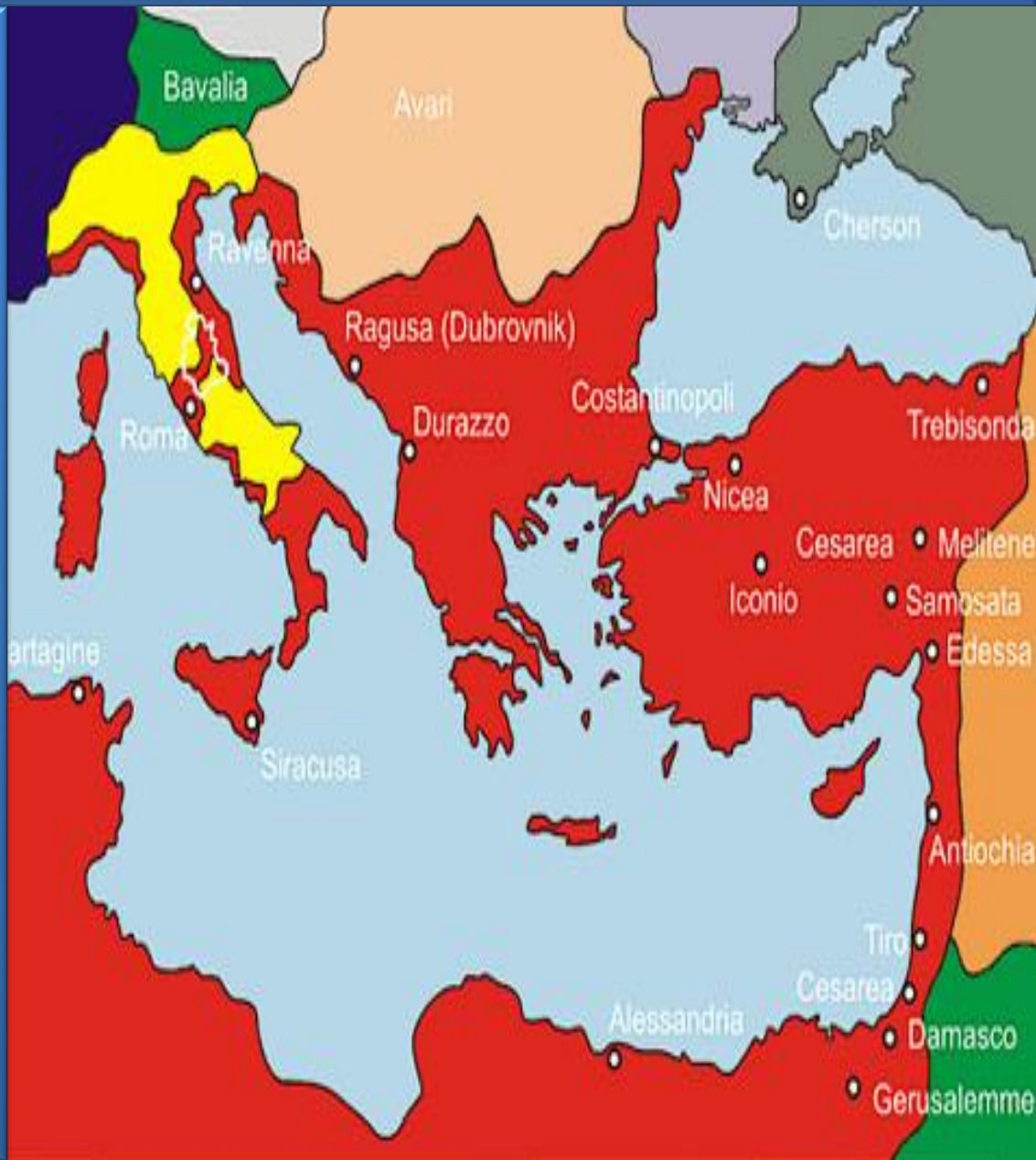
Leone IX

Vittore II

L'IMPERO BIZANTINO

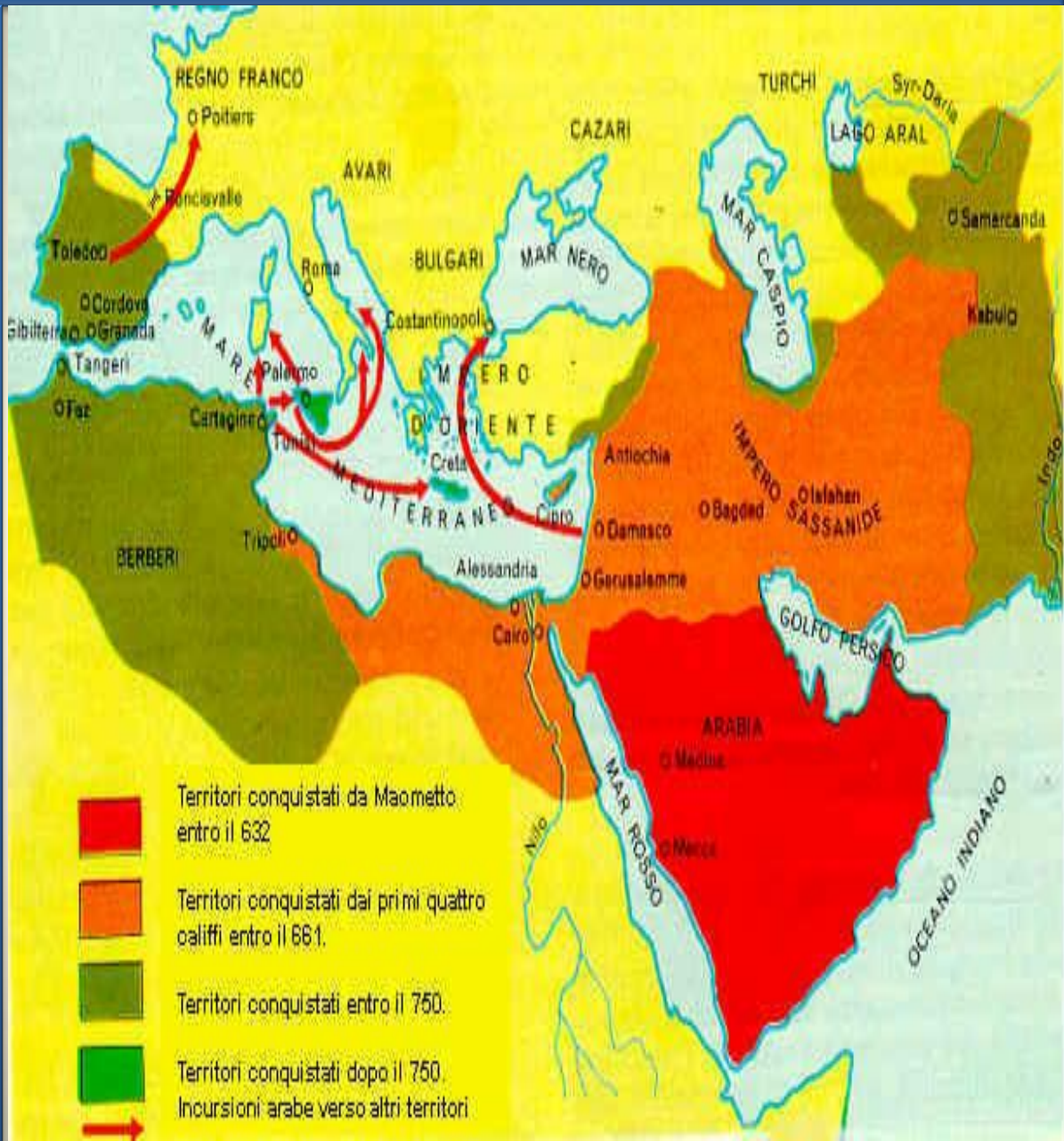
Se i due grandi poteri dell'occidente, il Sacro Romano Impero e il Papato, erano in crisi, non stavano certo meglio gli altri due grandi poteri dell'oriente, l'impero bizantino e l'impero islamico.

L'impero bizantino, nato dalle ceneri dell'impero romano,aveva perso a favore dell'impero islamico vasti territori, come la Siria, la Persia, l'Egitto e la Sicilia ed era ormai in decadenza.



L'IMPERO ISLAMICO

L'impero islamico, che a un certo momento, si estendeva dal Gange alla penisola iberica, Sicilia compresa, si stava disgregando per la presenza al suo interno di forze centrifughe, insofferenti dell'autorità centralizzata del Califfato di Bagdad.



L'ITALIA INTORNO L'ANNO MILLE

L'Italia settentrionale e centrale era divisa in diversi principati e ducati longobardi indipendenti fra di loro.

Nell'Italia meridionale: la Puglia e la Calabria erano sotto il dominio dell'impero bizantino; i longobardi regnavano nei principati di Benevento, Capua e Salerno.

La Sicilia era sotto la dominazione musulmana.

Nella prima metà dell'XI secolo l'isola perse la sua unità politica e fu divisa in quattro emirati in lotta fra di loro.

LA SICILIA MUSULMANA

Si ha ancora oggi l'idea della Sicilia musulmana come un tutto omogeneo e compatto.

Un'idea che però valeva per il primo periodo della conquista araba, cioè fino a metà del secolo X, quando nell'isola si insediavano gli esponenti di una dinastia che godeva di un incontrastato prestigio alla corte fatimita: i Kalbiti. Durante e dopo questo lungo emirato ereditario, la Sicilia musulmana appare tutt'altro che un blocco compatto.

Lo storico del medioevo Salvatore Tramontana così descrive i motivi del declino musulmano in Sicilia.

LA LETTURA

I MOTIVI DI UN DECLINO

- **Sulla base di una concezione del mondo che riconduceva il tutto alla verità rivelata alla quale non poteva sottrarsi la ragione e quindi il potere politico e i comportamenti dei fedeli, Ibn Hawqal, intellettuale legato ai Fatimiti, rilevava a Palermo, nel 973, il progressivo diffondersi di maestri di scuola ignoranti e poco impegnati; la presenza di molti Saraceni che non facevano le abluzioni, non recitavano le preghiere, non elargivano le elemosine, non andavano in pellegrinaggio, non osservavano il digiuno durante il ramadan; di giudici e funzionari corrotti, "di testimoni scorretti, di predicatori dalle conoscenze linguistiche approssimative, l'accrescersi di gente che tendeva a imbastardirsi con matrimoni misti, consentendo poi alle figlie di restare cristiane come la madre".**

- Poneva cioè in evidenza, il grande viaggiatore nato a Bagdad, la scarsa adesione ai valori religiosi e morali dell'islamismo e denunciava quindi il pericoloso articolarsi della cultura provinciale di un popolo che, senza anima e senza memoria,aveva barattato "la guerra santa imposta da Allah", e proprio in una zona di frontiera verso i Rum, dove, precisava, "il jhad deve essere sempre in atto, e permanente la chiamata in armi".
- I fatti che accadevano in quegli anni in Sicilia sono oscuri nei particolari ma eloquenti nelle conclusioni. Essi suggeriscono, sia pure attraverso il confine impreciso di episodi che non sempre rispecchiano vicende realmente accadute, il progressivo disfacimento di una società che l'opera di rigenerazione avviata dai Kalbiti non era valsa a scongiurare.

- E che, al di là di improvvise vitalità subito spente, appariva ormai anchilosata dal progressivo affievolirsi del messaggio salvifico che, nell'Islam, era fondamentale legame tra i fedeli per restituire l'uomo a Dio; dall'esaurirsi della conquista che nel ribat siciliano aveva trovato per molto tempo la più avanzata base fortificata per il blitz contro gli infedeli; dalla paralisi politica legata spesso alla estrema polverizzazione del potere e alle ultime e più consistenti immigrazioni di Berberi e Africani; e soprattutto, come canta il poeta Ibn Hamdis, dalle lacerazioni della guerra civile a cui era facile fare risalire debolezze, disagi, penurie, preoccupazioni.
- (Salvatore Tramontana, Popoli, etnie e mentalità alla vigilia della conquista di Sicilia)

I NORMANNI

In questo marasma generale, il mondo non aveva nessun punto di riferimento.

A un certo momento questo punto di riferimento destinato a cambiare il mondo spuntò: era un popolo quasi sconosciuto che veniva dall'estremo nord dell'Europa, i cosiddetti Normanni, appunto uomini del nord.

Chi erano e come cambiarono il mondo?

GLI UOMINI DEL NORD

Normanni significa uomini del Nord. Infatti erano un misto di popolazioni della Scandinavia. Di origine germanica, abitavano paesi poco popolati, gli attuali Norvegia, Danimarca e Svezia, la cui terra dava scarsi prodotti alimentari. Per cui cercarono i mezzi di sostentamento sul mare con la pesca e la pirateria.

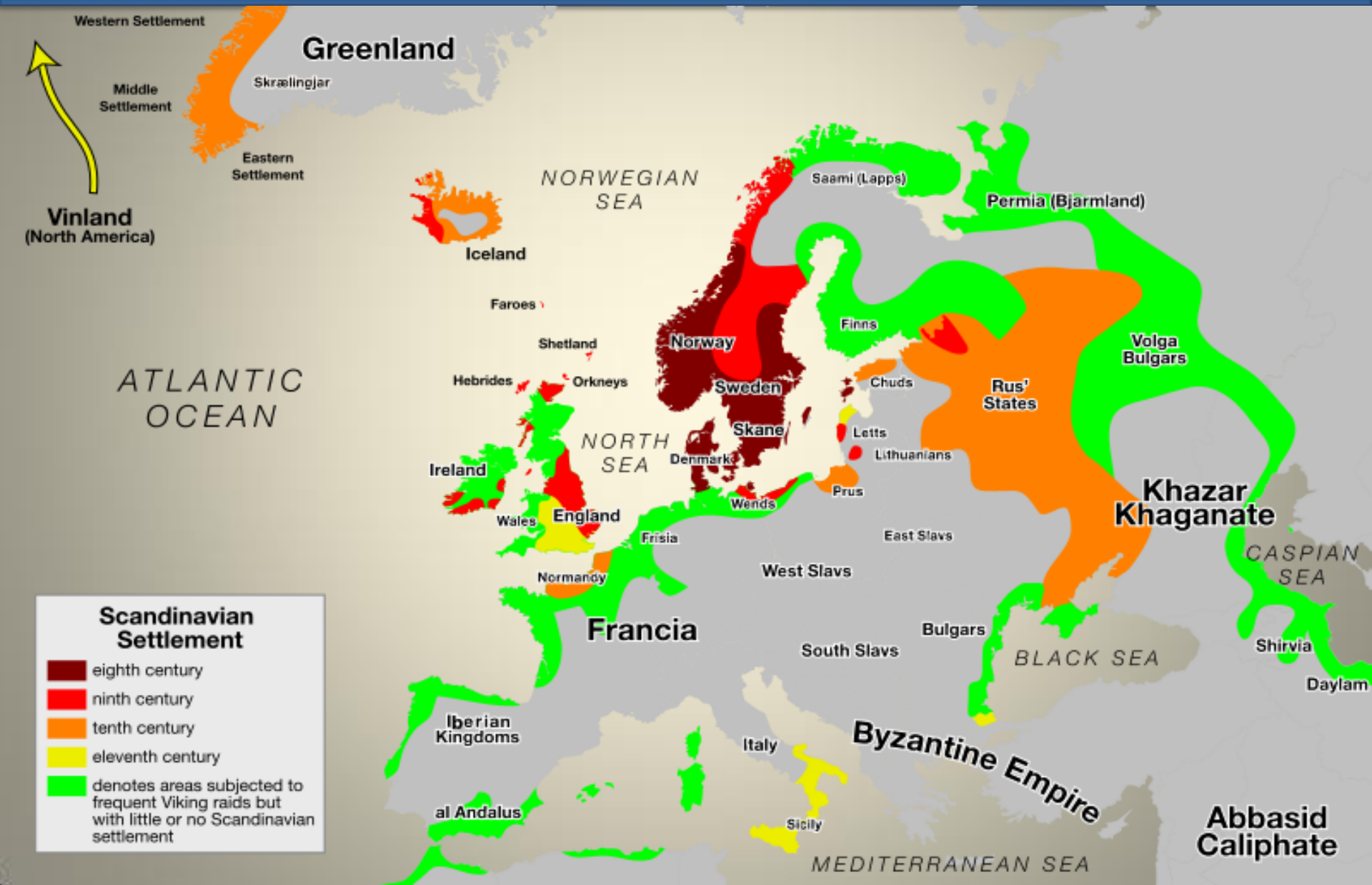
Ad un certo momento cominciano a scoprire che c'è un altro modo di arricchirsi quando si va per mare in paesi lontani: il saccheggio.

VICHINGHI

Così gli scandinavi diventano quelli che noi conosciamo col nome di Vichinghi, cioè guerrieri, pirati; feroci predatori con l'elmo cornuto come ce li ha descritti certa cinematografia; ma gli archeologi di elmi cornuti non ne hanno trovati nemmeno uno.

In ogni caso i Vichinghi si acquistarono una fama di estrema crudeltà. In una loro Saga raccontano di un vichingo soprannominato "quello che ama i bambini", perché una volta, durante una scorreria, si era rifiutato di infilzare i neonati con la lancia gettandoli in aria, come facevano i suoi compagni.

L'ESPANSIONE DEI VICHINGHI



LE SCORRERIE NORMANNE

All'inizio del IX secolo i Normanni si dedicarono alle scorrerie. Dotati di leggere navi senza ponte, chiamate dragoni, dal serpente di mare intagliato sulla prua, batterono le coste della Francia, dell'Inghilterra fino alla penisola iberica e all'Italia (rimasero leggendari i saccheggi di città come Luni e Fiesole.

Entrati nelle foci dei fiumi, li risalivano per centinaia di miglia nell'entroterra, taglieggiando, depredando, incendiando, ammazzando, più spietati nei riguardi dei monasteri sapendoli più ricchi.

ROLLONE

Dopo le scorrerie e le rapine, i Normanni cominciarono a stanziarsi qua e là.

Nel 910 un condottiero norvegese di nome Rollone, un vero gigante, temerario e crudele, con alcuni seguaci, arrivò alle porte di Parigi. Il re di Francia, Carlo il Semplice, non osò opporsi e, invece, fece con lui un accordo, col quale concesse agli invasori una piccola porzione di territorio lungo il basso corso della Senna, che andò poi espandendosi, prendendo da loro il nome di ducato di Normandia.

In compenso Rollone si impegnava a riconoscere il re come suo signore, facendo il consueto giuramento feudale di fedeltà nei suoi confronti.

DUCATO DI NORMANDIA

I compagni d'armi di Rollone, avuto ciascuno un pezzo di terra e divenuti signori, presero gusto alla nuova vita.

Si convertirono al Cristianesimo.

Mutarono il loro principio di uguaglianza nella gerarchia feudale.

Mutarono l'incerto frutto del saccheggio in perenne esercizio di abusi baronali.

Ebbero figli dalle donne indigene.

Parlarono il linguaggio gallo-romanzo della Francia settentrionale.

Divennero agricoltori.

In una parola si fusero con la popolazione locale, dando così vita a una nuova identità culturale, diversa da quella degli scandinavi e da quella dei franchi.

LA CONQUISTA DELL'INGHILTERRA

Dal ducato di Normandia mossero per altre imprese. E' da qui che il duca normanno Guglielmo il Bastardo, perché figlio illegittimo del duca Roberto, mosse contro l'Inghilterra.

Questo allora era un paese anglo sassone abitato da due milioni di abitanti, un paese fra i più ricchi in Europa. E a Guglielmo questa ricchezza faceva gola, per cui nel 1066 sbarcò oltre Manica con un esercito di cavalieri normanni.

Il 1066 rimane la data più celebre della storia inglese.

LA BATTAGLIA DI HASTINGS

In quell'anno si combattè ad Hastings una delle più lunghe e cruente battaglie di tutti i tempi, che fece inorridire tutta l'Europa perché fu una carneficina.

Gli eventi di quei giorni e le vicende che le hanno precedute sono narrate per immagini nel famoso Arazzo di Bayeux (v. l'Introduzione).

L'ARRIVO DEI NORMANNI NEL SUD ITALIA

FRA IL X(10°)
E L'XI (11°) SECOLO

NEL SUD ITALIA

ARRIVANO GRUPPI DI
GUERRIERI NORMANNI

CHE SI METTONO AL SERVIZIO

DEI SIGNORI LOCALI

ALCUNI DI LORO

RICEVONO COME COMPENSO DEI POSSEDIMENTI

COME

GUGLIELMO D'ALTAVILLA

NEL 1043

DIVENTA CONTE DI MELFI

LA CHIESA

LI CONTRASTA

MA POI

CERCA DI ACCORDARSI CON LORO

PENSANDO DI AVERLI COME ALLEATI

CONTRO L'IMPERATORE

Aiuto Dislessia
www.aiutodislessia.net

IL MEZZOGIORNO ALL'ARRIVO DEI NORMANNI

La complessa articolazione politico-territoriale del Mezzogiorno all'arrivo dei Normanni comprendeva:

I tre principati longobardi di Benevento, Salerno e Capua;

I domini bizantini;

Le terre abruzzesi del ducato longobardo di Spoleto;

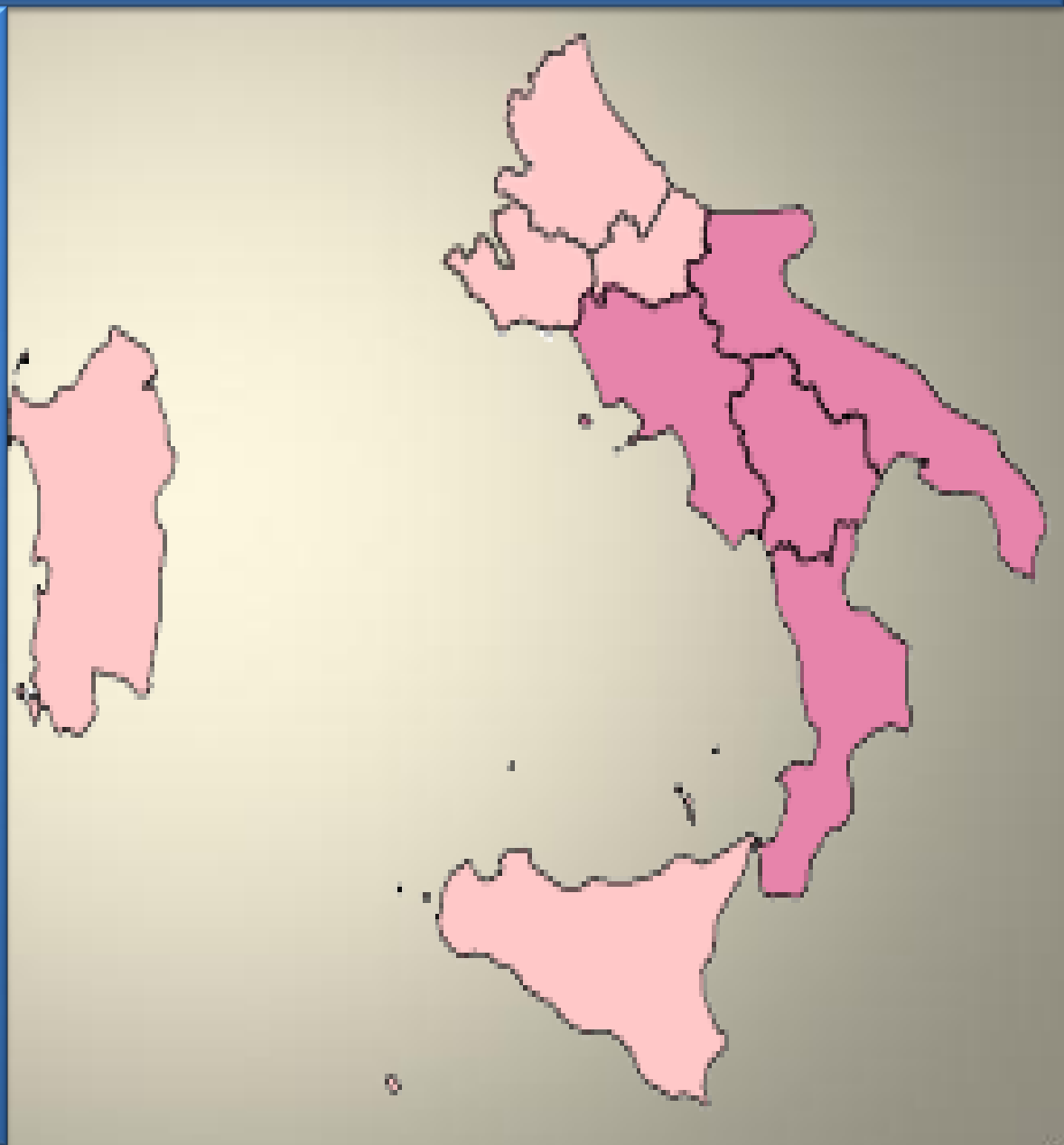
Alcune grandi signorie monastiche, come Montecassino, San Vincenzo al Volturno, Santa Sofia di Benevento;

I ducati di Gaeta, Napoli, Amalfi, Sorrento.

SPECIFICITA' DEL MEZZOGIORNO CONTINENTALE

Rispetto alla Sicilia il Mezzogiorno continentale aveva delle specificità riguardanti il territorio, le etnie, la popolazione, che condizionarono non poco la futura unione politica nel Regno di Sicilia.

A queste specificità si riferisce un breve saggio dello storico Giovanni Cherubini, dal quale ho tratto i seguenti brani.



LA LETTURA

POPOLI, ETNIE, E TERRITORIO ALLA VIGILIA DELLA CONQUISTA

- Il Mezzogiorno continentale è costituito da una stretta penisola punteggiata qua e là da rare pianure, aperta sul mare e attraversata dal rilievo appenninico. I rilievi apparivano alla gente del tempo come degli ostacoli per le comunicazioni e alle montagne veniva perciò assegnata una funzione di frontiera naturale. Come scrivevano tante cronache, al di là di quelle montagne, si aprivano delle opache zone selvagge e la possibilità di ignoti pericoli da cui era prudente restare lontano. Ed in quelle zone più impervie la stessa fauna selvaggia – l'orso, il lupo, l'aquila, il cervo, il daino, il cinghiale, la volpe, il falco – diventava più fitta. Altrettanto e più concretamente l'imponenza della montagna agiva in senso contrario alla latitudine e veniva soltanto sino ad una certa altezza corretta dall'innalzamento della temperatura che si andava allora verificando.

- La montagna sottraeva alla coltivazione della vite e dell'olivo superfici amplissime, rendendo molto bassa anche la produttività o del tutto assente la coltivazione dei cereali, ma offriva semmai un felice ambiente naturale per la pratica e lo sviluppo della pastorizia, specialmente ovina. Per la verità all'arrivo dei Normanni, nonostante un evidente ed ormai dimostrato incremento demografico ed una crescente messa a coltura della terra, non diversi da quelli che si verificavano nell'Italia centro-settentrionale e sostanzialmente in tutto l'occidente, anche molte zone basse dell'Adriatico, dello Ionio e del Tirreno, rimanevano ancora dominate dagli acquitrini e quindi sottratte allo sfruttamento agricolo. Tuttavia , non ostante questa realtà, alla chiusura delle montagne si contrapponeva l'apertura delle coste, con i loro porti, i loro possibili attracchi, le loro fitte città campane e pugliesi animate di traffici, percorse o anche abitate da etnie diverse o da forestieri più di quanto non lo fossero i più radi centri dell'interno. Non è un caso che proprie su quelle coste e talvolta in qualcuna di quelle città si avventassero le incursioni dei Saraceni.

- **Tuttavia questa contrapposizione tra la montagna e la costa non deve essere troppo esagerata, perché una funzione di attraversamento e di contatto tra la costa occidentale e quella orientale, tra le terre settentrionali e quelle meridionali mantenne la vecchia viabilità romana, la cui continuità o i cui rapporti con la viabilità medievale costituiscono del resto un tema dell'attuale ricerca. Non è un caso che proprio a Benevento, che godette, per la sua posizione, di questo favore, si sia fissata la capitale del ducato e poi principato longobardo, e vi abbia sempre funzionato una attiva vita economica, animata con gli scambi con la Puglia e le coste tirreniche. Dove la montagna era tuttavia più imponente e più misera o del tutto assente la vita urbana, il condizionamento dell'ambiente naturale sulla vita degli uomini, ivi compresa quella del potere politico, si faceva stringente. Valga l'esempio delle ultime terre conquistate dai Normanni, cioè quelle abruzzesi, che appartenevano al ducato longobardo di Spoleto, dove si verificò una forte frantumazione dei poteri territoriali e dove, nelle zone più interne, i Normanni dovettero affrontare , come si è scritto,nelle loro prime incursioni un "ostacolo impressionante di monti e di selve inestricabili ".**

- La varietà dei suoli e del clima e la crescente messa a coltura a cui ho accennato offrivano ai Normanni un ambiente straordinariamente variegato, per quanto essi fossero probabilmente affascinati dall'immagine che ne avevano gli uomini del nord – vera e falsa insieme – di un paese luminoso e benedetto dal sole, nel quale fruttificano con facilità e vigore, su un fertile suolo ben irrigato, le piante più disparate. A questa vecchia leggenda gli studiosi hanno contrapposto, forse anche anticipando in troppo larga misura gli effetti prodotti nel corso dell'età moderna dallo sfruttamento degli uomini sul manto boschivo e sulle acque, la realtà di una montagna largamente dominante, la povertà di molti suoli, la presenza di aree paludose e malsane, la siccità e gli ardori estivi, i temporali improvvisi e la furia torrentizia delle fiumare, l'inclemenza dell'inverno nelle zone più alte e impervie, il ricorrente flagello delle cavallette. Per quanto, data la latitudine, la vite e l'olivo si spingessero abbastanza in alto sul livello del mare, la montagna ne negava comunque su amplissime superfici (si pensi alla Calabria e più ancora all'Abruzzo) la coltivabilità.

- Questo territorio doveva accogliere, all'arrivo dei nuovi invasori, secondo una valutazione molto approssimativa, una popolazione di circa un milione di abitanti, poco meno o poco più, se si ipotizza un ragionevole incremento demografico del 20-30% rispetto alla fine del VII o all'inizio dell'VIII secolo. Gli abitanti si distribuivano, nella loro maggioranza, nelle parti più impervie del territorio, in abitati generalmente distribuiti a grande distanza l'uno dall'altro, con un accentramento più alto nelle pianure. Alla data che ci interessa la popolazione era in aumento, la colonizzazione interna in marcia, e probabilmente, ma in misura che è difficile calcolare,sorgevano anche nuovi abitati. Fra questi ultimi quello di maggiore rilievo nelle campagne era senza dubbio il castello, il *castrum*, il villaggio circondato da mura. Il X secolo segnò anzi, per questo aspetto, un momento di particolare importanza, anche se poi, in età normanna, il fenomeno non si arrestò, combinandosi bene con gli orientamenti ideali e gli interessi materiali della aristocrazia feudale dominante, ed affiancando il proseguimento della crescita demografica.

- Una vera specificità del Mezzogiorno, almeno per la sua rilevanza in certe aree, dovette apparire ai Normanni l‘abitazione rupestre. Ne erano segnate la subregione delle gravine, la Murgia alta e la Murgia costiera. A partire dal X secolo un processo di aggregazione sociale dette vita a veri e propri villaggi rupestri, che si allargarono talvolta col tempo ad una vera struttura di tipo urbano. Più tardi, cioè al di fuori della stessa età normanna, questi insediamenti subiranno un mutamento nell’uso. Nelle campagne scivoleranno verso una utilizzazione per la conservazione degli attrezzi agricoli. Nelle città, ormai segnate da un miglioramento abitativo con la costruzione di case e di palazzi sopra il suolo, esse diventeranno il simbolo della differenziazione sociale, perché riservate come abitazioni ai ceti più bassi.

- Si è scritto che prima della conquista normanna “le zone delle diverse etnie erano separate”. Se la Sicilia era essenzialmente araba, la Calabria, parte della Basilicata e la Terra d’Otranto erano greche e il resto dell’Italia meridionale (e cioè la Puglia centro settentrionale, gli Abruzzi e la Campania, esclusi i ducati marinari di Gaeta, Napoli e Amalfi che si consideravano romani, cioè di antica ascendenza bizantina) era longobardo.
  Le fedi religiose ufficialmente professate dalle popolazioni seguivano l’appartenenza etnica. Se in Sicilia dominava l’Islam, in Calabria e nella Terra d’Otranto era praticato il rito cristiano greco della Chiesa di Costantinopoli, mentre nelle altre regioni vigeva il cattolicesimo della Chiesa romana. Queste divisioni etnico - religiose non corrispondevano sempre ai confini politici. Basti l’esempio della Puglia che apparteneva, all’arrivo dei Normanni, all’impero bizantino, ma, sul piano etnico-religioso, ad eccezione della Terra d’Otranto, era longobarda e cattolica.

- Mi pare impossibile dare una valutazione sicura sul numero dei musulmani rimasti nel Mezzogiorno continentale dopo la scomparsa del loro domini. Ne resta, tra l'altro, la traccia in una ricca toponomastica, ma anche nella documentata loro presenza, soprattutto in Calabria, come schiavi, come proprietari di beni fondiari, come normali cittadini.
  Con maggiore sicurezza si può accennare ad un'altra presenza, minoritaria, ma certamente non insignificante ed abbastanza ben documentata, quella degli ebrei, che, almeno nelle terre longobarde, godevano di una sostanziale libertà (qualche accenno ad atteggiamenti antisemiti si ebbe nelle terre bizantine). Essi erano presenti in molti luoghi, a cominciare da Benevento, Capua, Salerno e Napoli, dove svolgevano attività molto varie dal punto di vista economico. Dopo la riconquista bizantina si produsse in Puglia una loro rinascita letteraria e intellettuale, cui si accompagnò un abbandono del latino e del greco a favore della lingua ebraica.

- Ma le etnie presenti nel Mezzogiorno non si limitarono a queste. Se possiamo tralasciare i Bulgari e gli Ungari, in quanto pochi di numero, non si può tacere degli Armeni e degli Slavi.
  I primi, che costituivano nell'impero bizantino una elite in primo luogo militare, furono spostati anche nel Mezzogiorno bizantino, talvolta attraverso veri e propri insediamenti, ed hanno lasciato tracce evidenti, sia in Calabria che in Puglia, non foss'altro che attraverso l'onomastica.
  Gli Slavi costituivano una presenza diversa e più modesta. Talvolta figurano come schiavi in famiglie pugliesi e calabresi. In maggioranza essi giunsero nel Mezzogiorno in modo spontaneo. Il X secolo conobbe, in particolare, un loro massiccio arrivo nell'area garganica, dove dettero vita all'insediamento di Devia, ora scomparso, fra i laghi di Lesina e di Varano.

- **Se vogliamo chiudere con una considerazione forse banale, ma che indica tuttavia un dato di fatto incontrovertibile, sembra quasi un paradosso che il Mezzogiorno, segnato tanto profondamente dalle diversità e dalle complessità, dai particolarismi ambientali, politici, ecclesiastici, etnici, economici, abbia poi offerto il teatro per la costruzione di un organismo monarchico di eccezionale longevità in un'Italia complessivamente contraddistinta dai particolarismi cittadini, signorili, principeschi. Di eccezionale longevità, ma anche di eccezionale fissità territoriale, se pensiamo che la Sicilia ha pencolato, nel corso del tempo,verso una propria identità statale, ma alla fine è rimasta legata alla parte continentale sino alla comune confluenza nel regno d'Italia. Quello che spetta rilevare è l'abilità e la forza mostrata dai nuovi conquistatori, e dal papato che li appoggiò, di ridurre ad unità un coacervo di particolarismi di diversa natura, a prima vista difficile da dominare perché profondamente radicati tanto nella storia degli uomini quanto nei caratteri del territorio.**
- (G. Cherubini, Popoli, etnie e territorio alla vigilia della conquista)

I LUOGHI DELLA STORIA

DUCATO DI SPOLETO
DUCATO ROMANO
ORTONA
LARINUM
SEPONTUM
LUCERIA
VENAFRUM
BOVIANUM
ALIFAE
CANNAE
BARIUM
CAPUA
BENEVENTUM
CONSA
POTENTIA
SALERNUM
VELIA
BUXENTUM
Mare Adriatico
Mare Tirreno
Mare Ionio
DUCATO DI CALABRIA
DUCATO DI BENEVENTO
(VIII SECOLO)

PRINCIPATI E DUCATI CAMPANI

MONTECASSINO

SAN VINCENZO AL VOLTURNO

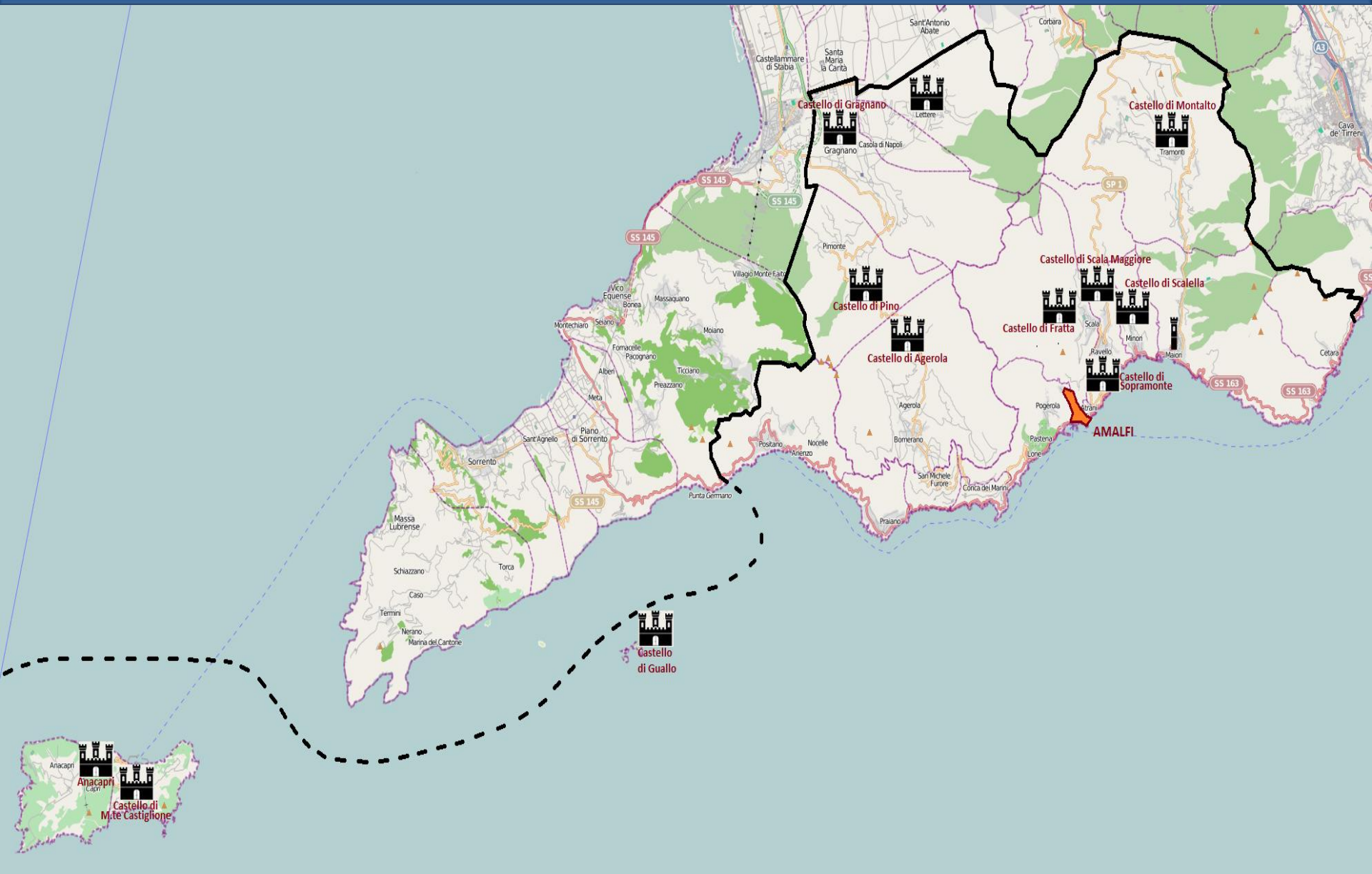
SANTA SOFIA A BENEVENTO

DUCATO DI SPOLETO

DUCATO DI GAETA

DUCATO DI NAPOLI

DUCATO DI AMALFI



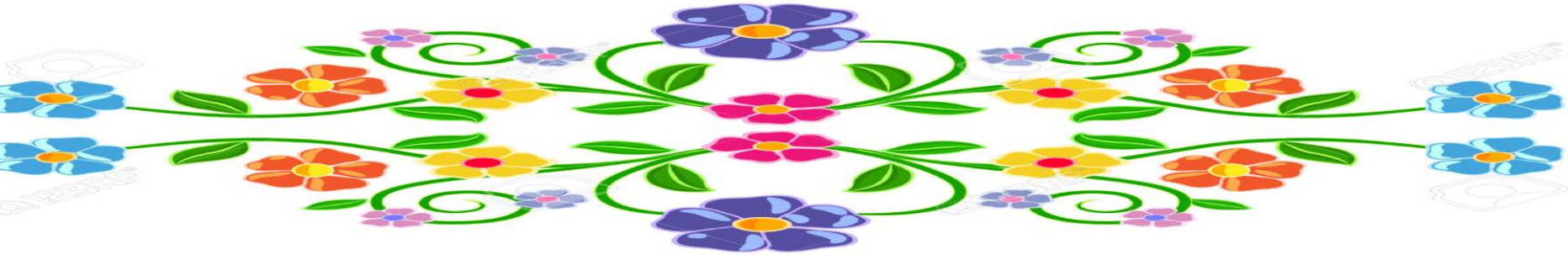
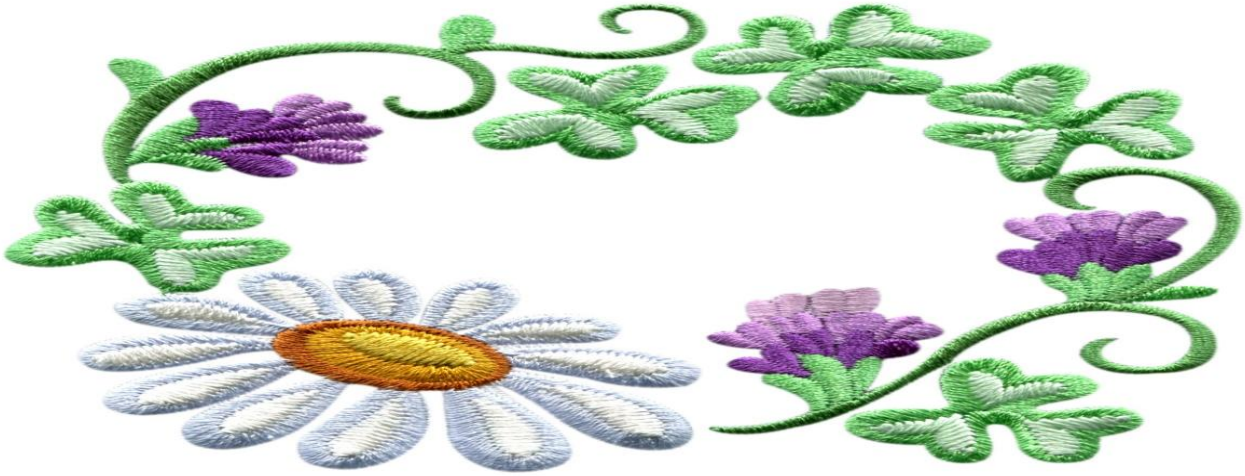
DUCATO DI SORRENTO

CRONOLOGIA

- 814 Morte di Carlo Magno
- 887 Fine dell'Impero Carolingio
- 962 Papa Giovanni XII incorona Ottone
- imperatore
- 962 Nasce il Sacro Romano Impero germanico
- 910 Il Normanno Rollone arriva fino a Parigi
- 911 Nasce il Ducato normanno di Normandia
- 966 Battaglia di Hastings

IN SINTESI

- In questo capitolo è stato fatto un breve riepilogo sul contesto storico politico alla vigilia dell'arrivo dei Normanni, intorno all'anno mille.
  In particolare: l'Impero carolingio, il Sacro Romano Impero, la crisi del Papato, la riforma e il rinnovamento della Chiesa cattolica; l'Impero bizantino, l'Impero islamico, la situazione in Italia e in Sicilia.
- In questo contesto si inserì un popolo del nord, i Normanni, discendenti degli antichi Vichinghi, che si espansero dappertutto in Europa.
  In Francia i Normanni crearono un ducato che da loro prese il nome di Normandia. Da qui passarono oltre Manica e con la famosa battaglia di Hastings conquistarono l'Inghilterra.



FINE DEL SECONDO CAPITOLO